



Le Prealpi

A DEL-BONO

Rivista Mensile della
Società Escursionisti Milanesi



LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESE

« « Aderente all'O. N. D. e affiliata alla F. I. E. » »

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

COMITATO DI REDAZIONE:

BOZZOLI-PARASACCHI ELVEZIO — BRAMANI VITALE — FANTOZZI ALDO — FASANA EUGENIO — FLUMIANI LUIGI — MANDELLI Rag. ATILIO — PORINI Avv. MARIO — SAGLIO Dott. SILVIO — TONAZZI Dott. GINO

Il nuovo Consiglio Direttivo della S. E. M.

La Commissione che aveva l'incarico di accertarsi delle condizioni della S.E.M. e di fare proposte concrete e risolutive, ha esaurito il suo compito con una proposta efficace e di immediata esecuzione: la nomina di un Consiglio Direttivo il quale ora è già in funzione; esso è composto come segue:

PRESIDENTE

Acquati Cav. Uff. Rag. Leonardo

VICE-PRESIDENTI

Fasana Eugenio - Mazza Mario

CONSIGLIERI

Villa Arnaldo - Bianchi Erasmo - Piazza Martino - Colombo Giulio - Grassi Luigi - Resmini Mario - Monetti Angelo - Lavezzari Mario - Torri Rag. Piero
Listuzzi Galbusera Paola - Antonini Franco - Costantini Ettore - Flumiani Luigi.

Gallo Giuseppe, CASSIERE

REVISORI EFFETTIVI

Castellini Arnaldo - Guffanti Cav. Avv. Francesco - Della Cola Ernesto.

REVISORI SUPPLEMENTI

Danelli Giuseppe - Bellini Alfredo.

Il fatto che il Consiglio è formato da soci noti per la loro affezione alla S.E.M., è una dimostrazione eloquente della benevolenza delle superiori Gerarchie verso la nostra Società.

L'accettazione rapida della proposta della Commissione e l'insediamento immediato del Consiglio confermano questa benevolenza e denotano una sicura fiducia non soltanto verso le persone, ma anche nell'operosità bella e vitale della nostra S.E.M. nel campo escursionistico, alpinistico e sciatorio.

I soci daranno prova di esserne meritevoli e degni seguendo concordi il nuovo Consiglio Direttivo.

La parete ovest della Cima della Busazza

(m. 2916 - Gruppo della Civetta)

Prima ascensione: C. Gilberti - E. Castiglioni - 27-28 agosto 1931

L'imponente muraglia che la Cima della Busazza dispiega verso la Val dei Cantoni è divisa da uno spigolo molto aperto in due parti distinte: l'una, la parete SO., è una vasta e irregolare bastionata di roccia, la cui cresta si eleva da destra a sinistra verso la cima con sbalzi irruenti; l'altra, la parete O., assai più stretta, ma di una stupenda regolarità architettonica, si erge dal fondo del vallone, altissima, nuda, diritta e maestosamente superba. Dall'ampia curvatura della vetta, cadono verticalmente per oltre 1000 m. uno spigolo a destra e una profonda gola a sinistra, segnandone netti i profili. La parte inferiore, un po' sporgente a guisa di basamento, è solcata da numerose fenditure parallele; segue un breve tratto di lastroni più inclinati, poi la parete si raddrizza nuovamente con assoluta verticalità; la metà superiore è tutta un unico formidabile a picco di più centinaia di metri, di un'uniformità e di una compattezza inesorabili. Un solo cammino scende dalla vetta e solca profondamente la parete nel suo mezzo; ma tosto si apre e si trasforma in un'incavatura appena visibile: la roccia grigio-giallastra è anch'essa quanto mai compatta e avara di aiuti per l'arrampicatore.

Ma al tramonto questa rupe altissima perde il suo aspetto freddo e repulsivo: la si vede divampare incandescente, come un'immensa cortina di fuoco, fermata nel suo guizzare, pietrificata nel suo bagliore e nella sua bellezza per stupire e ammonire.

Nell'agosto 1929 la cordata di Rittler, Rudatis, Videsott superava per la prima volta la formidabile muraglia lungo lo spigolo che divide le due pareti. L'anno seguente ancora Rudatis e Videsott aprivano un altro itinerario lungo la parete SO. L'idea della parete O. fu invece abbandonata, perchè come ebbe a dichiararmi esplicitamente il Videsott stes-

so, la parte superiore fu giudicata impossibile.

Anche noi già da lungo tempo eravamo stati presi dal fascino di quella croda superba; ma era proprio la spaventosa verticalità della parete O., che ci attirava con quel suo cammino terminale, che pareva indicarci la verticale nel centro della parete, come un itinerario di ascensione logico e di suprema bellezza.

Alla mezzanotte del 26 agosto arrivammo al Rifugio Vazzoler col proposito di realizzare all'indomani il nostro sogno lungamente accarezzato. Ma lo sforzo di recenti lunghe ascensioni non ancora ben digerite, il sonno e soprattutto la nostra pigrizia ci trattengono fin tardi nelle comode cuccette del rifugio, che vogliamo gustare a sazietà in vista del bivacco, che prevediamo inevitabile, per la notte successiva. Così solo alle 10,15 giungiamo all'attacco. Ma sarà proprio la nostra maledetta pigrizia, che avrà reso necessario il bivacco in parete: bastava iniziare la ascensione mezz'ora prima, per arrivare in vetta prima della notte!

Non indugiamo molto a scegliere l'attacco: i camini e le fessure che ci si presentano nel primo tratto, sono tutti egualmente diritti e infarciti di strapiombi e di strozzature. Non ci resta quindi che da scegliere quello che ci sembra corrispondere più esattamente alla verticale calata dalla cima nel centro della parete.

Attacchiamo: subito uno strapiombo di parecchi metri ci obbliga a deviare sulla parete a sinistra, anch'essa strapiombante ma ricca di buoni appigli. Ri-entriamo più in alto nel cammino, umidiccio, ma abbastanza benigno: ne approfittiamo per guadagnar quota rapidamente. Da una fessura sbuchiamo su una cengia: un muro giallo strapiomba sopra le nostre teste. Percorrendo la cengia per una cinquantina di metri, si potrebbe forse girare questo ostacolo e trovare un

passaggio più agevole: ma non vogliamo allontanarci da quella linea diretta che ci siamo proposti. I profili della parete salgono con un solo ininterrotto slancio fino alla vetta: il nostro itinerario deve gareggiare in bellezza e in ardimento con le linee della natura: non ci accontentiamo di vincere la muraglia, ma la vogliamo vincere nel modo più bello e più degno, la vogliamo guardare in faccia con franchezza, senza agiramenti timorosi.

Due dita in una specie di fessura sottilissima, una manovra « alla Dülfer » e lo strapiombo è vinto.

— Giuro che è difficile! —, protesta Celso un po' ansimante.

— Lo credo bene!

Poco dopo raggiungiamo i meno ripidi gradoni della parte centrale: ci avvolgiamo la corda e procediamo insieme rapidamente: placche e lastroni senza difficoltà. Entriamo in un profondo canale che taglia obliquamente la parete, e lo percorriamo un breve tratto.

Dritto sopra le nostre teste scorgiamo il cammino che dobbiamo raggiungere. Abbandoniamo il canalone e attacchiamo decisamente la parete che a quello ci deve condurre. La muraglia si innalza grigia e compatta per più di 500 m.: la roccia è solidissima, ma quasi totalmente priva di appigli: ne dobbiamo sfruttare le ruvidità con i più complicati giochi di aderenza e di equilibrio reggendoci a minime gibbosità, a magre costole appena segnate, agli orli di fessure svasate. In principio il gioco è divertente perché troviamo un buon colatoio, che ci permette un'elegante arrampicata. Ma a poco a poco la pendenza aumenta e la faccenda si fa più seria. Raggiungiamo un minuscolo intaglio dove riusciamo a sederci tutti e due, e ne approfittiamo per metter qualche cosa sotto i denti. Saggia precauzione, perchè fino a poco sotto la vetta non troveremo altri posti dove sia possibile sedersi, e ben raramente troveremo da stare in piedi in posizione non troppo disagevole!

La parete ora si è fatta di un'assoluta verticalità: saliamo sempre diritti per una specie di incavatura svasata, che costituisce il prolungamento verso il basso del famoso camino. Ogni tanto una fessura, in cui possiamo infilare un braccio o una

gamba, ci dà un po' di sicurezza; ma subito la parete riprende inesorabile. Gli strapiombi si susseguono con una regolarità estenuante, ed è ben raro che un buon appiglio venga ad interrompere la monotonia delle difficoltà: l'esposizione è assoluta. Entrano in funzione i chiodi, perchè è impossibile far sicurezza in altro modo: Celso ne pianta uno prima di attaccare uno strapiombo; poi subito un altro: ma ancora non sa decidersi a superare una costola che non offre alcuna presa: infine sale; brontola, sbuffa, ma sale. Quando è la mia volta non riesco a capire con quale acrobatico gioco di equilibrio Celso abbia potuto superare quel passaggio: mi volgo a sinistra e trovo un appiglio: ne resto stupito, tanto su questa roccia si perde l'abitudine di simili lussi! ne approfitto e mi avvio a sinistra invece che a destra.

Riunitici poco sopra, riprendiamo la salita, che non rallenta la sua inesorabile continuità di difficoltà. Procediamo ormai quasi inconsci e meccanicamente, una cordata via l'altra, senza arrestarci mai. L'uniformità è tale che trascuriamo perfino di mettere i chiodi di assicurazione (in tutta l'ascensione ne abbiamo usato non più di una decina), perchè se si cominciasse si dovrebbe metterne continuamente e non si finirebbe più. Del resto siamo reciprocamente convinti che il compagno non avrà la cattiva idea di fare intempestivi esperimenti di volo!

Solo così, attraverso un'illimitata fiducia reciproca e un fortissimo senso di solidarietà, si costituisce quell'affiatamento della cordata, quella fusione delle volontà, quella comunanza di intenti e di ideali, che sono la condizione indispensabile per la buona riuscita di queste imprese, in cui la continuità della tensione richiede calma, fermezza e spirito elevatissimo. Ma quando questa solidarietà è raggiunta, quando si sente vibrare l'animo del compagno con una rispondenza perfetta al proprio modo di sentire e di volere, allora l'ascensione trascende dal suo significato materiale e sportivo di prestazione atletica, a cui la vorrebbero abbassare certi paladini di moderne teorie ultramontane, per assumere una luce di idealità puramente spirituale, da cui ci si sente purificati e innalzati in un'atmosfera di serenità, di pace e di amore, in

intimo e profondo contatto col divino mistero della Natura.

Il sole, che ormai volge al tramonto, batte in pieno sulla parete bianca e ci intontisce con un'ubriacatura di luce e di calore: tuttavia il ritmo della nostra andatura non rallenta. « Intanto si va su » constata Celso con malcelata soddisfazione. Ad ogni cordata ci guardiamo avanti, sospesi fra la speranza di trovare rocce più facili e il timore che qualche colossale strapiombo o qualche lastrone impraticabile ci tolga ogni possibilità di proseguire. Ma la parete non varia la sua uniformità: sempre gli stessi strapiombi, sempre la stessa esasperante povertà di appigli. E il cammino è sempre così lontano, che pare non lo si debba raggiungere mai.

A un ennesimo strapiombo, traversiamo un po' verso destra per vedere se possiamo trovare una via migliore o almeno per interrompere con un diversivo l'uniformità dell'arrampicata. Ma la natura della roccia ci sconsiglia dal tentare avventure incerte, e ritorniamo sui nostri passi a riprendere l'incavatura, che stiamo percorrendo da qualche ora e da qualche centinaio di metri. Un chiodo, una piramide e anche l'ennesimo strapiombo è superato.

L'insperata rapidità della nostra salita comincia a farci balenare l'idea di poter arrivare in vetta prima dell'oscurità: questa speranza, ancora inconfessata, ci fa raddoppiare di energia e acceleriamo la nostra andatura: tanto più che ora la pendenza è leggermente diminuita.

Raggiungiamo il cammino che costituisce l'ultima incognita della nostra ascensione: si presenta assai più repulsivo di quanto speravamo: anch'esso è tutto strapiombi, strettoie, e chiusure paurose: tuttavia confidiamo che anche quello potrà essere vinto. Ma non osiamo ancora cantar vittoria: non vediamo dove sbocca e un'ultima sorpresa ci potrebbe ancora essere serbata, proprio sotto la vetta. Facciamo i debiti scongiuri, perché sarebbe stata una faccenda molto seria scendere per tutta quella parete con soli 40 m. di corda e non più di una dozzina di chiodi. Ma, tutti protesi come eravamo nella nostra conquista, non pensavamo neppure all'eventualità di non riuscire nel nostro intento: eravamo decisi

a tutto e ogni difficoltà doveva essere vittoriosamente superata.

Il cammino è anch'esso privo di appigli e lo dobbiamo salire tutto di aderenza: un centinaio di metri di questa ginnastica non è del tutto gradita dopo tante ore di sforzi: ma non rallentiamo.

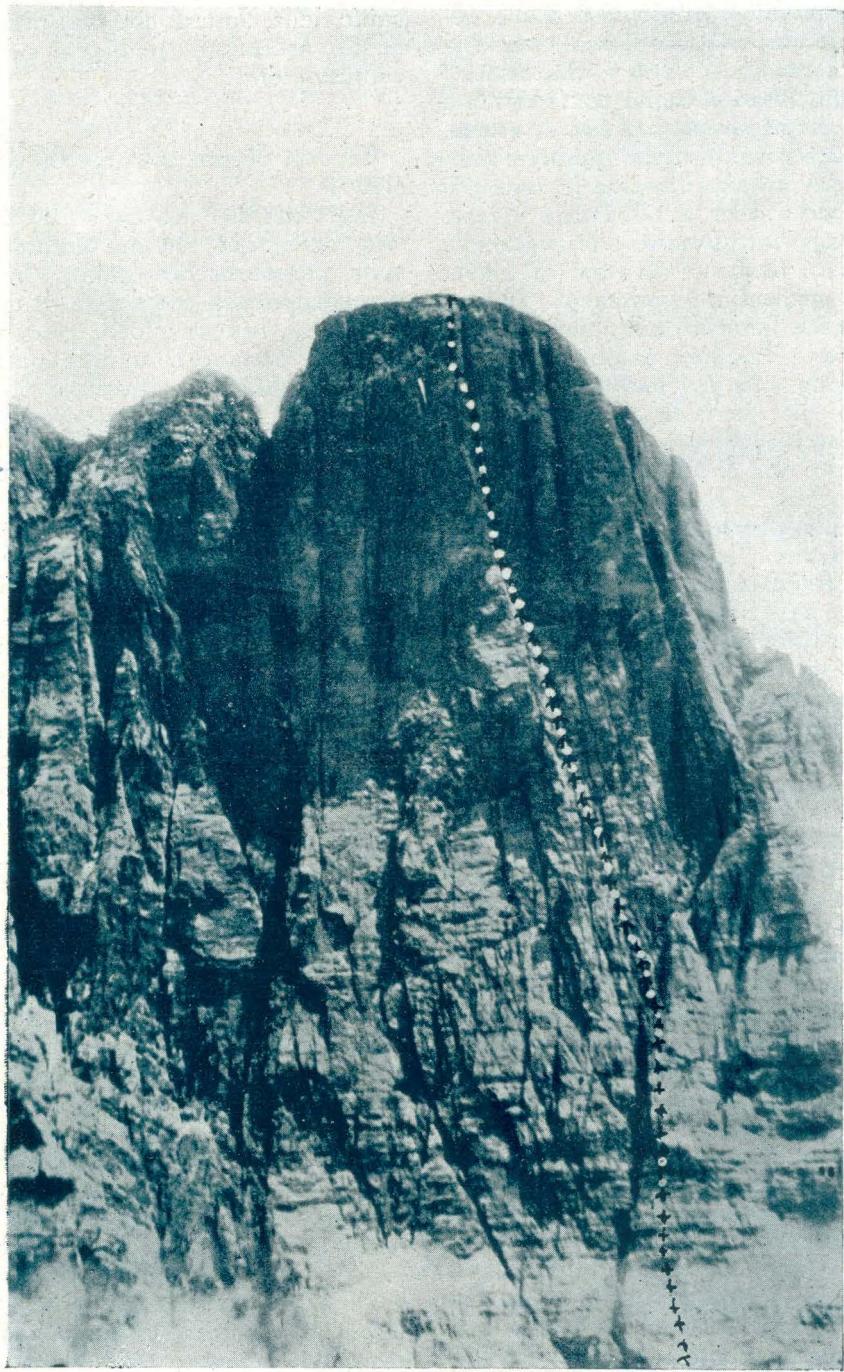
La parete va spegnendosi, dorata dagli ultimi raggi del sole che cala lontano dietro le Dolomiti di Fassa. La notte è vicina: arriveremo?

Il cammino ci porta su una specie di pulpito aereo, esposto a tutti i venti della vallata. Il sole è già scomparso e dal ghiacciaio De Gasperi si alza una brezza gelida e tagliente. La prospettiva di passar la notte in quel posto ci sorride assai poco. La parete incombe sopra di noi e non possiamo valutare la distanza che ci separa dalla vetta: ma la roccia si fa più retta, e ciò ci dice che la cresta non può essere lontana. Con le ultime luci, ci lanciamo ancora una volta all'attacco su per la parete aperta. Poco dopo vediamo una piccola nicchia, poco profonda ma abbastanza riparata: l'incertezza di ciò che ci rimane ancora da salire e degli ostacoli che vi potremo incontrare, ci sconsiglia dall'insistere nella nostra arrampicata nella crescente oscurità. E ci fermiamo nella nicchia per passarvi la notte.

Sono le 19,30: abbiamo impiegato fin qui 9 ore e un quarto in totale.

Tutto l'itinerario percorso piomba verticalmente sotto i nostri piedi con un salto che ci fa rabbrividire: è forse la prima volta in tutto il giorno che ci vogliamo indietro, e forse solo ora ci rendiamo conto della straordinaria galoppata che ci ha condotto fin qui.

Ma il freddo intenso ci toglie ogni velletà di poetizzare e ci rannicchiamo alla meno peggio nella nicchia, con le gambe penzoloni nel vuoto, mentre i sassi che ogni tanto rotolano sulla superficie inclinata sotto di noi, sembrano volerci convogliare verso la Val dei Cantoni. Ci stringiamo al collo i nostri sacchi da bivacco per non lasciar sfuggire quel poco calore, che ancora conserviamo dall'arrampicata, ma tentiamo invano di asciugarcici. I brividi spesso ci riscuotono e le ossa indolenzite cominciano a dolere per l'impossibilità di cambiar posizione. Passiamo lunghe ore intorpiditi e muti: se



LA PARETE OVEST DELLA CIMA DELLA BUSAZZA (m. 2916)

ci scambiamo qualche rara parola, lo facciamo a bassa voce non osando turbare il vasto silenzio della notte: esso incombe pesantemente su di noi, umiliandoci, tenendoci prigionieri in quel nido d'aquile sospeso sull'abisso; anche la nostra volontà di lotta si è dimessa; il nostro animo tace e veglia come la notte profonda e trasparente; pausa di attesa. Tratto tratto il vento ulula lugubriamente. Un chiarore lontano illumina le cime più alte: a poco a poco si abbassa e investe coi suoi raggi tutti i monti e le guglie che ci stanno di fronte: i Cantoni di Pelsa, fantastico groviglio di pinnacoli, paiono agitarsi come fantasmi nel chiarore lunare: ombre e bagliori paiono scherzare fra le crode con un inesauribile gioco fantastico. Ma quella luce fredda sembra agghiacciarci ancor più e render più gelido il vento che ci tormenta anche nella nostra nicchia. Il ghiaccio durissimo formatosi sulla parete durante la notte ci testimonia che i nostri brividi non sono ingiustificati. E sempre più cerchiamo di stringerci nei nostri sacchi gommati, mentre le lunghissime ore che precedono l'alba rendono sempre più penosa la nostra impaziente attesa.

Quando finalmente possiamo abbandonare il nostro rifugio assai poco ospitale, siamo così intorpiditi dal freddo e dall'immobilità, che ci sentiamo impacciati in ogni movimento. La ristrettezza del luogo non ci permette neppure qualche salto o un po' di pugilato per riscaldarci. Ma basta la prima cordata a rimetterci in efficienza. La cima della Marmolada già rosseggiava baciata dal primo sole, e, come di riflesso, riaccende anche in noi tutto il nostro ardore. In 3/4 d'ora raggiungiamo la larga spianata della vetta, dove il sole ci avvolge coi suoi raggi ristoratori.

La prolungata tensione dei nostri nervi alfine si allenta e ne riceviamo una sensazione di calma riposante: all'intensa volontà di lotta succede ora un sentimento di pace, una gioia serena e fulgida come questo limpiddissimo mattino d'agosto. Il nostro sguardo, stanco di verticalità, spazia libero sull'orizzonte lontano e riconosce ad una ad una le guglie dorate dal sole nascente: nomi ben noti di montagne amiche, che, nel fulgore dell'alba, paiono far cerchio per inneggiare alla nostra vittoria. Siamo soli in

mezzo a questo sconfinato mare di pietrame, che dominiamo dall'alto della vetta conquistata. Ma, nel silenzio solenne della solitudine, giunge a noi l'eterno canto della Natura, che ora, purificati dal nostro ascendere, possiamo percepire e comprendere.

* * *

Ecco la descrizione tecnica dell'ascensione:

L'attacco si trova circa 100 m. a sinistra della via Rittler-Rudatis-Videsott, sulla perpendicolare calata dalla vetta, precisamente in prossimità di una piccola chiazza nevosa. Pochi gradoni di rocce facili portano a un'altra parete verticale solcata da una fessura, che comincia con uno strapiombo nero. Dall'inizio della fessura, spostarsi per una lastra inclinata sulla parete a sinistra (destra orogr.): superare un breve strapiombo e salire la parete per una ventina di metri, poi di nuovo verso destra nella fessura.

Con bella arrampicata si risale la fessura, che più in alto si allarga a camino. Si arriva così su una cengia sormontata da una parete strapiombante giallo-rossiccia. Una sottilissima fessura permette di superare lo strapiombo (straordinariamente difficile), e di raggiungere alte pareti grigie, che si fanno man mano più inclinate. Si sale sempre diritti in direzione del profondo canalone, che solca il tratto medio della parete. Dapprima sulla sinistra (orogr.), in direzione del gigantesco camino, che incide profondamente tutta la parte alta della parete. Si sale sempre diritti per una lunghissima serie di fessure superficiali, sempre più ripide, poverissime di appigli, e con scarsissimi punti di sosta (continuamente straord. fino a extrem. diff.), fino a raggiungere un colatoio, che porta all'inizio del camino. Con manovre di appoggio si risale faticosamente il camino, superando numerosi strapiombi: esso termina su un caratteristico pulpito (ometto). Si prosegue per lo spigolo alquanto friabile, immediatamente a destra (orogr.) del camino centrale, raggiungendo così il pianoro della vetta. Ore 10. Estremamente difficile.

La direttissima alla Cima della Busazza per la parete O. costituiva uno degli ultimi grandi problemi delle Dolomiti.

Confrontando questa parete con le più celebri consorelle si rileva che la sua verticalità è paragonabile a quella della vicina parete NO. della Civetta: la sua altezza (1000 m.) è di poco inferiore a detta parete e alla parete E. del Sass Maor (1100 m.) e quasi eguale alla via Ritter-Rudatis-Videsott alla Busazza stessa. Come abbiamo detto, le difficoltà nella prima parte dell'ascensione sono gravi solo in alcuni tratti; nella metà superiore invece sono ininterrottamente fortissime:

nel complesso si può dire che se non si incontra nessun punto tecnicamente difficile come la fessura d'attacco o il « cammino bloccato » della via Solleeder-Lettembauer sulla parete NO. della Civetta, la nostra salita risulta tuttavia forse più affaticante di quest'ultima per il continuo susseguirsi nella parte superiore di difficoltà estreme senza punti di sosta.

Dott. ETTORE CASTIGLIONI

(Foto Bozzoli-Parasacchi Elvezio).



Atti e Comunicati Ufficiali della Società Escursionisti Milanesi

Comunichiamo ai Soci tutti della S. E. M. che i custodi delle nostre capanne hanno ricevuto l'ordine preciso dalla Presidenza di considerare, agli effetti delle tariffe di ingresso e pernottamento, COME NON SOCI TUTTI COLORO CHE NON HANNO PAGATO LA QUOTA 1932.

Ai Soci che non si saranno messi al corrente entro il mese di aprile verrà sospeso l'invio della rivista. Per cui... Semino avvisato... con con quel che segue!

LUTTI

L'affezionato socio ventennale Luigi Torelli ha avuto il dolore di perdere la madre Professoressa Giulia Trovati. Condoglianze sincere dal Consiglio Direttivo e dalla S.E.M.

A Pretto Leone, pure affezionato socio Semino è morta la madre Tünchtel Regina ved. Pretto.

Le più vive condoglianze dal Consiglio Direttivo e dalla S.E.M.

NOZZE

Carlo Biringhelli, figlio di Francesco Biringhelli, benemerito socio fondatore della S.E.M., si è unito in matrimonio con la gentile signorina Luciana Gian-Rossi.

Ambrogio Risari ha impalmato la graziosa signorina Gilda Bellini.

Alle due coppie gli auguri più fervidi del Consiglio Direttivo e della S.E.M.

CULLE FIORITE

Carlo e Angela Vighi annunciano la nascita di una loro vispa bambina.

Piero e Violette Melli annunciano la nascita del loro Sergio.

Felicitazioni dalla S.E.M.

Chi ben comincia... (con quel che segue).

I Soci aderenti alla Sezione C.A.I.-S.E.M. che non avessero ancora provveduto a ritirare la tessera della Sezione stessa, sono VIVAMENTE PREGATI DI FARLO SOLLECITAMENTE, recandosi in Sede con una fotografia formato tessera.

La cima

Prima era la cima.

Sola, impensata, sotto i firmamenti goccianti di stelle, bagnata dalle aurore, contusa dalle folgori, sempre reggendo il culmine puro nel nodo dei venti, entro il rogo bianco della tormenta, o nella calma esanime delle nevi calanti.

Mille notti, forata col capo la felpa delle nubi, puntò alla luna mandando dalle rupi un violaceo riverbero pari alle altre guglie chiuse dal mare delle nebbie nel cielo.

Ed intanto le nevi filtrate, ghiaccian-
do, ne dilaniavano le membra, e al mat-
tino ferite nuove brillavano d'uno splen-
dore biondo di sole finchè più basso, gli
strapiombi mitragliati dai macigni leva-
vano nubi oscure di polvere. Dai fianchi
scaturivano cascate tonanti.

Ma già lontano, tra le file azzurre dei
monti, nel disegno tortuoso delle valli,
era l'uomo cui gli irti profili sconvolge-
vano la primitiva fantasia.

Nell'ultimo sole, il picco pareva tra-
silire fuor dall'ombre, acceso come tizzo
nel freddo azzurro. I dorsi di neve spazza-
ti dai refoli lanciavano strani veli opalini
nel celeste. La copertura vitrea dei ghiac-
ci chiudeva nel caldo giorno il clamore di
una grande cassa armonica che poi ta-
ceva la notte al colpo secco degli spac-
chi improvvisi. Gli idoli colossali rom-
pevano il silenzio esprimendosi soltanto
con suoni paurosi.

Mutili piante mostravano lo strazio delle valanghe. Per notti e per giorni infau-
sti, di gola in gola le catene ripercuote-
vano lunghi boati, scoppi crepitanti, e
comparivano all'imboccatura della valle
colate di lava diaccie, implacabili quan-
to più lente, ammassando le macerie
della consumata rovina fino ai villaggi,
seminando terrore, accendendo nell'in-
cubo mostruose superstizioni.

Qualche poeta appena intendeva l'a-
more per l'orrido; e pure l'attrattiva uma-
na verso l'alto s'era manifestata sempre
nelle costruzioni ardite delle torri, di tem-

pli e palagi. Ma nelle città i pittori stu-
diavano per dare tutta la trasparenza del
loro pennello solo allo sguardo delle di-
vine Madonne; e se pure nello sfondo,
sui dolci capi, facevan correre i più lim-
pidi sereni, era lontano ancora il giorno
in cui con lo stesso amore avrebbero stu-
diato di rapire al sole il mistero lumi-
noso del suo sguardo dorato sulle crode.

Nel tempo le fiere, i caprioli, esitanti
al limite delle selve, adescarono i mon-
tanari più ardimentosi che li inseguirono
sempre più dentro al labirinto delle gole,
fino alle rocce. Il loro sguardo cominciò
allora a più non rifuggire dalla croda
paurosa, anzi rinforzava nel fissarla, au-
reolata, prima e ultima nel sole, incisa
nella volta con slancio tanto simile al-
l'istinto umano più sublime verso l'alto.

Un giorno giunsero da lontano i cu-
riosi della natura chè dell'alpe si servi-
rono per calcolati esami. E nelle città,
col crescere dell'assetto sociale sempre
più utilitario, taluni, puri ed ingenui ani-
mosi, provarono il bisogno estremo di
uno sfogo ideale; ed esularono, avidi di
ignoto, asceti in cerca di rapimento, in-
cantati poco a poco dall'armonia igno-
rata delle altezze. Li guidarono i mon-
tanari già presi dall'intima rispondenza
col monte.

Oltre i pascoli, al di là delle muraglie,
furono così scoperti gli abbaglianti anfi-
teatri smaltati di luce. Il cielo vi era più
intimo. Il silenzio tessuto nei secoli dal
tempo svelò tutto un ricamo di gocce,
d'echi vari di gole, rotolini di massi pre-
cipitanti all'arengo sui ghiacci. Le nevi
trasudavano nel meriggio affocato. Una
muta intelligenza correva fra i torrioni in
attitudini di drammatiche persone e lo
strascico dell'ombre azzurre.

Più alta, sola, rotta nella roccia, cuf-
fiata di neve, o assottigliata in una cor-
nice di ghiaccio, era la vetta vergine fis-
sa alla volta, nella visione unica del-
l'etere, odiata un tempo, vagheggiata ora
da ogni valle.

Bevuta allora la prima ebrezza sulla cima domata, toccati i solchi dei secoli, udita l'eco dei millenpi, baciata la pietra che sa del sole donde si staccò nella Creazione, versata sopra la prima lacrima umana, inarcata l'anima innanzi l'immensità in tutta la sua brama di superamento verso il divino, gli eroi della sola offerta ravvisarono nel richiamo della vetta il grande sogno d'azione da seguire. E i miti dell'uomo soltanto fisico e avido, si demolirono sot-

to i colpi delle piccozze di quei pionieri che a volte sparirono persino con canti e imprese ignorate; furono annientati dal sordo ritmo sacrificale dei caduti dalle vette solo per volerne respirar l'alore luminoso, iniziati ad un appello superiore. E se la moda vi portò poi l'aridezza di altri, l'alpe rende l'armonia secondo la qualità dello strumento umano che vi sale a vibrare.

E
Z

5 GIUGNO 1932-X

Grande narcisata al Pizzo d'Erna

| | | |
|--|-----|-------|
| Ritrovo Stazione Centrale | ore | 4,45 |
| Partenza per Lecco | " | 5,— |
| Arrivo a Lecco e partenza per Aquate - Falghera- Baite di Costa | " | 6,35 |
| Arrivo Baite di Costa | " | 8,30 |
| Arrivo Pizzo d'Erna | " | 10,30 |
| Raccolta dei narcisi e colazione al sacco. | | |
| Partenza Pizzo d'Erna | ore | 15,— |
| Arrivo a Ballabio | " | 16,30 |
| Arrivo a Lecco | " | 17,45 |
| Partenza per Milano | " | 18,06 |
| Arrivo a Milano | " | 19,38 |

Alle Baite d'Erna si trova un piccolo servizio di trattoria.

Direttori di gita: Pascucci Volturro - Negri Luigi.

RIDUZIONI DI VIAGGIO

Per gli iscritti al Dopolavoro, riduzione del 50%.

Per gli iscritti al C.A.I., riduzione del 30%.

Le iscrizioni si chiudono venerdì sera 3 giugno.

La promessa di una giornata da trascorrersi nell'incanto di un bellissimo e comodo ambiente alpestre, pur vicino a Milano, con la prospettiva di ritornare carichi e adorni di profumati narcisi, non può lasciare indifferenti i semini che sono persone allegre e di buon gusto.

Dunque, le famigliole al completo, gli scapoli e le fanciulle, sono invitati alla narcisata.

La capanna Erna, aprirà i suoi battenti entusiasticamente a tutti i partecipanti ai quali offrirà il rifugio delle sue modeste pareti.

22 MAGGIO 1932-X

*Partecipazione alla Giornata del C. A. I. ai Piani Resinelli
(Grigna Meridionale) con l'intervento di S. E. l'on. Manaresi
e di altre 30 sezioni del Club Alpino Italiano*

COMITIVA A:

Si porterà al rifugio S.E.M. sabato sera per effettuare il giorno dopo la salita alla vetta della Grigna Meridionale per le seguenti vie: Cermenati-Direttissima e Sentiero Cecilia; Segantini - Canalone Porta; traversata dei Tornioni Magnaghi.

Se le condizioni della montagna permetteranno, verranno effettuate le seguenti ascensioni:

Campaniletto - Lancia - Torre - Fiorelli - Angelina - Cecilia - Cinquantenario - Casati per il camino Andreoletti - Magnaghi per la spaccatura Dones - Teresita - Costanza - Sigaro, per le quali sono già impegnati i soci capi cordata.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 20, con diritto al viaggio di andata e ritorno Milano-Ballabio ed al pernottamento al Rifugio S.E.M.

Alla sera del sabato: fiaccolata durante la salita - grande illuminazione al Rifugio S.E.M. - fuochi artificiali dai Corni del Nibbio.

COMITIVA B:

Si porterà al Rifugio S.E.M. — Piani dei Resinelli — la domenica mattina per le seguenti vie: Val Grande - Via del Tecett - Val Calolden.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 16.

Le iscrizioni si ricevono in Sede Sociale tutte le sere, escluso il sabato e la domenica, e verranno dati tutti quei chiarimenti che i partecipanti crederanno opportuno chiedere.

Organizzazione e direzione della Sezione C.A.I. della S.E.M.

Gite escursionistiche in programma

3 luglio 1932: Festa degli Alberi alla Capanna Pialeral (m. 1460 - Grigna Settentrionale).

14 settembre 1932: Al Rifugio Zamboni - Alpe Pedriolo (m. 2070) - VIII Anniversario della sua fondazione.

Ottobre 1932 (giorno a destinarsi): Castagnata alla Capanna S.E.M. (m. 1350 - Grigna Meridionale).

Dicembre 1932 (giorno e località a destinarsi): Grande Marcia Popolare in Montagna.

29 MAGGIO 1932-X

Grande gita sciistica nella zona del Passo del Gavia indetta dalla Sezione del C. A. I. e organizzata dalla Sezione Sciatori della Sem con le seguenti ascensioni:

Comitiva A : M. Sobretta (m. 3296), facile.

Comitiva B : M. Tresero (m. 3602), non facile.

Comitiva C : Punta S. Matteo (m. 3684), discesa al Colle degli Orsi (metri 3304) e per il Ghiacciaio dei Forni, a S. Caterina, difficile.

PROGRAMMA-ORARIO

Sabato, 28 maggio : partenza in autobus, ore 14.

Domenica, 29 maggio : arrivo a Milano alle ore 23 circa.

Le iscrizioni sono limitate a 10 partecipanti per comitiva.

La spesa è preventivata in L. 60 circa. La quota di prenotazione è di lire 30.

Nella spesa preventivata sono compresi il viaggio in autobus di andata e ritorno e il pernottamento a S. Caterina o al Passo del Gavia.

Si ricevono prenotazioni per le cene del sabato a S. Caterina o al Gavia e della domenica sera a Colico (facoltative) a L. 8.

Direzione : Comitiva A : Bizzarri Luigi.

Comitiva B : Eugenio Fasana.

Comitiva C : Vitale Bramani.

Organizzazione : Dott. Silvio Saglio.

Le iscrizioni si ricevono presso la Sede Sociale tutte le sere, esclusi il sabato e la domenica.

Il 19 giugno 1932 - X al Passo dello Stelvio

si svolgerà, organizzata dalla Sezione Sciatori della Società Escursionisti Milanesi, la

VI GARA SCI STAFFETTE - INTERNAZIONALE.

L'importanza della Gara alla quale parteciperanno i migliori atleti italiani e stranieri, assicura un grandioso successo. A tale giornata di sport — vanto e orgoglio della S.E.M. — ogni Semino dovrà esser presente.

E' quindi organizzata una gita con una spesa minima : L. 75,— tutto compreso!

Il programma dettagliato è esposto in sede e verrà pubblicato sul prossimo numero de « Le Prealpi » che uscirà per tempo.

Il Campionato Sociale, gli sci e l'ombrello

Come non mai gli assenti hanno avuto torto non salendo alla Pialeral, domenica 24 aprile, in occasione del nostro Campionato di Sci! Torto gli sciatori perchè perdettero l'occasione di trovare una « Foppa » e un « Cimott » in... istato di grazia come è difficile trovare, senza un sasso affiorante, senza il minimo pericolo; con una neve compressa, che promette di durare chissà ancor quanto, incipriata di un leggero strato fresco che, benchè bagnato, era scorrevolissimo... Torto hanno avuto i non sciatori e soprattutto i vecchi Semini perchè proprio in quel giorno in cui la nuova e forte gioventù della S.E.M. si lanciava con virtù e audacia dai vertiginosi pendii cari a Zoia, a Flecchia, a Parodi, a Caretoni, proprio in quel giorno si commemorava il venticinquesimo anno della posa della prima pietra da parte di quei nostri stessi cari pionieri, per la costruzione della « Pialeral » la loro casa, il simbolo della loro fede, del loro sacrificio.

I vecchi Semini avrebbero così riandato chissà quanti ricordi, avrebbero rievocato chi di loro non è più, si sarebbero, come allora, stretta vigorosamente la mano dinanzi a quel loro... secondo amore che mostra così bene gli insulti di venticinque anni di onorato servizio, dinanzi alla balda gioventù semina proclamante per proprio conto e con fresco entusiasmo che la vita è sempre nell'avvenire...

Dunque, torto marcio hanno avuto tutti quanti si sono scandalizzati per le otto gocce di pioggia che cadevano a Milano, senza pensare che, in certe occasioni un

buon ombrello serve ottimamente anche sulla mulattiera che mena alla « Pialeral ». Che importa se qualcuno sorride o commenta ironicamente soltanto perchè è ancora dell'antiquatissimo parere che in montagna bisogna coscienziosamente bagnarsi pur di non portare l'unico mezzo che in fondo in fondo può riparare con efficacia, e cioè « il sullodato democraticissimo, pratico, disinvolto e pur tanto deriso ombrello!... ».

* * *



...in certe occasioni un buon ombrello...

Il premio all'audacia di quei pochi che se ne munirono fu che il tempo lassù, più che mai galantuomo, elargì solo di tanto in tanto qualche batuffolo di neve che invero non stonava in paesaggio tanto invernale. Qualche nuvola alta e di tratto in tratto larghe schiarite cerulee mostravano il buon Grignone con la civettuola consorte Grignetta bene imbacuccati nella loro morbida, bianca pelliccia...

Le operazioni di partenza furono presto sbrigate nella mattina. Tutti gli ospiti della Pialeral (escluso Tranquillo che aveva il grave compito di preparare... delicatezze gastronomiche per gli affamati stomaci dei concorrenti) furono messi in un cappello (quanti ce ne possono stare?) ed estratti a sorte da una mano autenticamente vergine. Un bel numero visibile sul petto appaiato con uno consimile sulla schiena perchè gli occhi del buon Luigi Grassi — che per l'occasione ne aveva portati quattro — potessero individuare esattamente il proiettile umano che passava la linea del traguardo, una buona sciolinata e via... in fila indiana dietro un ben noto

individuo dalla snella « silhouette... ».

La snella « silhouette » infilò senza parlare il prato maculato di neve che porta alla « Baita dell'artista » depose sulla neve quattro bandierine rosse e il sullodato Luigi Grassi coi suoi infallibili cronometri (se lo dice lui noi gli crediamo!) poi continuò per la « Foppa » ora col naso all'aria, ora piegando il groppone per infiggere una bandierina.

Ed eccolo risalire come se facesse una ripida scala, colle portentose pelli di foca, il ripido fondo della « Foppa » stessa, piegare qui decisamente a sinistra e con ampio semicerchio fermarsi finalmente sulla estremità del « Cimotto » con somma soddisfazione di chi di pelli di foca non era munito ed era arrivato dietro a lui piuttosto faticosamente e... piuttosto moccollando.

* * *

Chi non ha provato non conosce l'ansia e l'emozione del concorrente di una gara di discesa che attende il suo turno di partenza mentre è attorno a lui l'estatico silenzio bianco della montagna e lo scandire inesorabile dei secondi gli fa battere più forte il cuore, l'occhio fisso verso la voragine aperta nella quale dovrà gettarsi, audace, attirato dal fascino della vittoria che attende laggiù il più forte!

Chi non ha provato non sa quale spirto di poesia aliti nel cuore di tutti quei forti che fra poco, per un soggettivo predominio materiale daranno muscoli, mente, coraggio in perfetta dedizione, ed ora si sentono fratelli nel purissimo ambiente ove la calma è gioia, è bontà, ove la vita, transumanando, oblia dai loro cuori l'umanità con tutte le sue miserie!

In tale stato di grazia, malgrado il cielo lo fosse un po' meno, si fecero i preparativi per la partenza. Poi l'individuo dalla snella « silhouette » scandì ad alta voce per ognuno i fatali secondi, ognuno si sorbì in pace la propria emozione, infine gli sci fulminarono il pendio bianco, rigandolo, talvolta piantandosi e roteando per ricadere in ruinoso intrico... Così il buon Grassi vide passare davanti a sé delle meteore umane che, ormai invasate dal demone della velocità, a mala pena si adattavano ad arrestarsi con un « christiania » sbuffanti e infarinate.

A gara finita i commenti, le impressioni e in ognuno la convinzione di aver avuto qualche piccola sfortuna, di poter fare certamente di meglio finchè il risotto e il vin buono di Tranquillo non ebbero persuaso tutti che effettivamente il migliore era *Luigi Risari* e che egli era ben degno di chiamarsi « Campione della S.E.M. per il 1932 ». Tale lo proclamò infatti seduta stante il noto individuo dalla snella *silhouette* mentre alzava il calice inneggiando alla prosperità e all'avvenire della S.E.M. gloriosa, feconda di inesaurite energie, salda come non mai sulle sue vecchie colonne, pronta coi suoi giovani a sempre nuove conquiste.

* * *

Così, in semplicità e in letizia, Luigi Risari ebbe la sua apoteosi, come si convenie a un forte...

Mentre la gioventù spensierata si abbandonava ai canti e l'occhio degli anziani si velava di nostalgia, il sole uscì trionfalmente dalle nubi squarciate, uscì per la gioia della natura e degli uomini, per ammonire che la montagna ricompensa sempre, anche con una sola breve ora di letizia, chi ha il coraggio di salirla... Non importa se, con gli sci in ispalla e al riparo del « democratico, praticissimo e pure tanto deriso ombello... ».

L...i F...i

CLASSIFICA

| | | |
|----------------------------------|-----------|----------|
| 1. Risari Luigi | in minuti | 3'22" |
| 2. Gargenti Giuseppe " | " | 3'24" |
| 3. Marnati Angelo " | " | 3'41"3/5 |
| 4. Faurer Giovanni " | " | 3'52" |
| 5. Cannoni Luigi " | " | 3'54" |
| 6. Rivabene Giacomo " | " | 4'29" |
| 7. Ticozzi Franco " | " | 4'29"4/5 |
| 8. Moroni Enrico " | " | 5'17"1/5 |
| 9. Medetti Pietro " | " | 5'40"4/5 |
| 10. Calderara Giovanni " | " | 5'42" |
| 11. Moroni Luciano " | " | 7'13" |
| 12. Pracchi Giuseppe " | " | 7'38" |
| 13. Flumiani Luigi " | " | 8'08" |
| 14. Carrara Francesco " | " | 8'14" |
| 15. Schiavi Roberto " | " | 11'24" |
| 16. Patani Oto | " | 20'04" |

Cronometrista: LUIGI GRASSI.

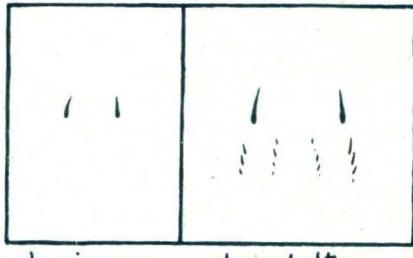
LA PAGINA DEI NATURALISTI

Cura dell'avvelenamento viperino

Alle interessanti note esplicative i caratteri propri delle vipere, redatte dal pittore Gallelli e apparse sui numeri precedenti de «Le Prealpi» seguono queste utili notizie che l'egregio dott. Ferri ha gentilmente steso a complemento e fine dell'argomento stesso.

Sarà bene, anzitutto, accertarsi che la serpe morsicatrice, sia realmente una Vipera, o serpe velenosa, allo scopo di evitare un allarme ingiustificato ed una cura inutile; nondimeno questa cura applica-

Segno di morso di vipere



ta, per errore, nel caso di serpe innocua, non riescirà, in ogni caso, dannosa. Per accertarsi che si tratti realmente di Vipera, consultare e ritenere i caratteri distintivi chiaramente descritti e figurati dal pittore Gallelli nel numero precedente della Rivista mensile della S.E.M. Nel caso, non infrequente del resto, che la serpe morsicatrice sia sfuggita così rapidamente, da non poterla né catturare né esaminare, basterà osservare la parte offesa; la Vipera, limitandosi a pungere coi due denti veleniferi della mascela superiore, avrà lasciato nella stessa, semplicemente, due puntini rossi, distanti l'uno dall'altro circa un centimetro; le serpi non velenose, mordendo con la doppia serie di dentini delle due mascelle, lasciano, in modo più o meno marcato, due linee punteggiate arcuate corrispondenti alle serie stesse.

La cura dell'avvelenamento viperino si distingue in locale e generale.

Cura locale:

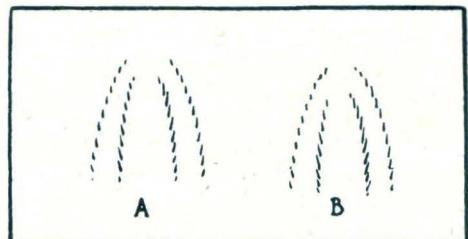
1) Applicare un laccio, mediante un nastro un po' robusto, stretto e annodato al disopra e all'intorno della parte morsicata (dito, polso, caviglia, ecc.).

2) Con un batuffolo di cotone idrofilo imbevuto di una soluzione antisettica (ad esempio alcool da ardere) disinfezare la lama di un coltellino, non che la pelle della parte morsicata.

3) Con la punta del coltellino stesso praticare un taglietto lineare semplice, o crociato interessante la pelle della parte offesa, in modo da comprendervi e attraversare i due punti di penetrazione dei denti veleniferi, e lasciar poi sanguinare la piccola ferita.

4) Nel caso che per la sua configurazione, la parte offesa non si presti all'applicazione del laccio (morsicatura alla faccia, al tronco, alla natica), sopra la ferita suddetta applicare una ventosa o coppetta e mantenerla fino a che siasi riempita di sangue.

Segno di morso di serpe innocuo



A. Zamenis - B. Tropidonotus -

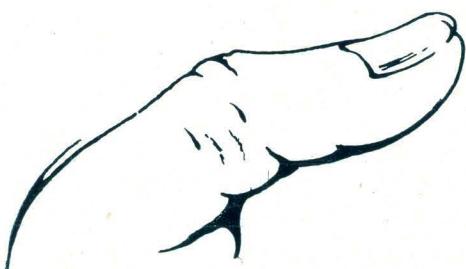
5) Tagliare in seguito il laccio o la coppetta e applicare sulla ferita un piccolo batuffolo di cotone idrofilo imbevuto di soluzione acquosa di Cloruro d'oro (1%).

6) Fissare, infine, questa medicazione sulla parte offesa mediante il nastro

che aveva prima servito da laccio, o con altra benda.

7) Nel caso si disponga di una piccola siringa Pravaz, prima di togliere il laccio o subito dopo staccata la ventosa, praticare una o più iniezioni sottocutanee di 1/2 a 1 centimetro cubico della sudetta soluzione di Cloruro d'oro, in vicinanza e attorno alla ferita.

La cura locale ha per scopo di arre-



Pollice morso da Vipera

stare, asportare o distruggere il veleno viperino inoculato nella parte morsicata, sia coll'impedirne l'entrata nella corrente sanguigna (mediante il laccio), sia col favorire la fuoruscita dalla parte stessa (mediante l'incisione e la ventosa), sia distruggendolo sul posto (mediante il Cloruro d'oro). Per tal modo si potrà impedire o almeno attenuare di molto i sintomi generali di avvelenamento, assicurando la salvezza del morsicato. (Per la cura locale lo scrivente ha incaricato la Ditta Carlo Erba di Milano di costruire un apposito *Astuccio di pronto soccorso* con relativa istruzione).

Cura generale sintomatica:

Questa ha per scopo di combattere i sintomi di avvelenamento che si sieno manifestati nella persona morsicata, nel caso che, per tardiva o imperfetta sua esecuzione, questa non avesse tutto il potere di impedire la comparsa dei sintomi tossici generali.

La cura generale sintomatica si può riassumere nei seguenti precetti:

1) Trasportare rapidamente il morsicato dal luogo dell'infortunio alla più vicina abitazione.

2) Favorire il riscaldamento del corpo ed il sudore dell'avvelenato (portato a ricovero e posto a letto) mediante co-

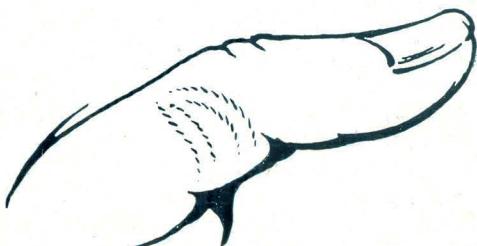
perte di lana, panni caldi, bottiglie di acqua calda, bevande calde aromatiche.

3) Stimolare la superficie del corpo dell'avvelenato con frizioni, massaggi, senapizzazioni.

4) Somministrare bevande, cordiali ed eccitanti: infuso caldo e forte di caffè o di tè, addizionato di piccole dosi di cognac, o di rhum o di acquavite (le alte dosi di alcoolici sono dannose e pericolose). Con la venuta del medico, questi potrà continuare e intensificare la cura con una pozione eccitante (miscela di tintura di noce vomica, tintura di digitale e liquore anisato di ammonio) e inoltre con iniezioni ipodermiche cardiocinetiche (eccitanti del cuore), quali l'olio canforato, la caffeina, la sparteina, la stricnina, ecc.).

5) Mantenere e riattivare la respirazione dell'avvelenato, facendogli fiutare sostanze fortemente odoranti (aceto forte, acido acetico, ammoniaca); applicando senapismi sulla pelle del petto, praticando inalazione di ossigeno ed eventualmente anche la respirazione artificiale.

Tutti gli esposti mezzi di cura generale hanno per iscopo di combattere l'azione deprimente e paralizzante che il veleno viperino manifesta sulla funzione circolatoria e respiratoria del paziente, azione che, non contrastata, può condurre a morte l'avvelenato. A que-



idem, da serpe innocuo

sto riguardo deve ricordarsi che il veleno viperino (al pari degli altri veleni) agendo con intensità o grado che è in rapporto inverso del peso corporeo della vittima, riesce molto più pericoloso nei ragazzi e nei bambini.

Cura specifica o sieroterapica. — Questa costituisce un potente mezzo curativo; essa ha per scopo di combattere di-

rettamente l'azione del veleno viperino già penetrato nel circolo sanguigno del morsicato; viene attuata dal medico mediante iniezioni ipodermiche o endomuscolari di un siero curativo detto « siero antivenenosso-antiviperino ». Essa dovrà, in ogni caso, essere preceduta dalla cura d'urgenza locale (sopra esposta) e non esclude pure la cura sintomatica generale; completa quindi validamente le precedenti cure descritte, ma riesce efficace solo quando possa eseguirsi non più tardi di quattro o cinque ore dopo la morsicatura; nel caso che il morsicato si trovi, al momento dell'intervento del medico, in

imminente pericolo di vita, la iniezione sottocutanea del siero potrà essere sostituita dall'iniezione endovenosa.

Finora il siero antiviperino era preparato soltanto dall'Istituto Pasteur di Parigi, ma oggi esso è preparato in Italia dall'Istituto Sieroterapico Milanese e può acquistarsi presso le principali farmacie.

Dott. GIOVANNI FERRI

del Ritrovo Settimanale Naturalisti.

(Queste notizie vennero tolte dal capitolo « Dell'avvelenamento viperino », redatto dal Dott. Giovanni Ferri, sulla « Guida per Sanitari - Medicamenta » della Cooperativa Farmaceutica).

FEDERAZ. ITALIANA



DELEGAZIONE REGIONALE PER LA LOMBARDIA

ATTI E COMUNICAZIONI

UN PELLEGRINAGGIO DOPOLAVORISTICO NAZIONALE A REDIPUGLIA.

Indetto dalla Federazione Italiana Escursionismo si svolgerà il 22 corrente un pellegrinaggio dopolavoristico nazionale a Redipuglia per rendere devoto omaggio alla Tomba di S. A. R. Emanuele Filiberto di Savoia.

Il Dopolavoro Provinciale di Milano e la Direzione Tecnica della F.I.E. rendono pertanto noto che la spesa di partecipazione e di viaggio per i dopolavoristi di Milano è di L. 47, per Redipuglia e di 48, per Gorizia. Chi desiderasse prenotare il cestino per la colazione in luogo deve versare all'atto dell'iscrizione L. 5.

La partenza dei dopolavoristi milanesi avverrà sabato 21 corrente alle ore 23,35 arrivando a Redipuglia alle ore 9,25.

Le iscrizioni si ricevono fino al giorno 20 del corrente mese.

PER UNA SCUOLA DI PRONTO SOCCORSO IN MONTAGNA.

Alla Delegazione Regionale Lombarda della F.I.E. è stata avanzata la proposta di un appassionato escursionista per la istituzione di una scuola di pronto soccorso in montagna.

Si tratterebbe di impartire, per mezzo di noti e valenti professori, delle lezioni sanitarie allo scopo di preparare gli allievi, inviati da tutte le società alpinistiche ed escursionistiche, all'eventualità di assistere e d'intervenire, in caso di disgrazia in montagna, gli infortunati, evitando così dolorose complicazioni e peggio dovute quasi sempre ad ignoranza o ad incuria.

La proposta è ottima e la Delegazione la addita alle società affiliate perché si possa addivenire realmente alla istituzione della scuola.

Per eventuali accordi e per informazioni rivolgersi alla Segreteria della Delegazione della F.I.E., via Ugo Foscolo, 3.

RIFUGI ALPINI.

Sono pervenute alla Delegazione lamenti di escursionisti isolati e di comitive sullo stato di alcuni rifugi di proprietà di associazioni affiliate. Richiamiamo l'attenzione dei custodi e dei gestori dei rifugi stessi alla più scrupolosa osservanza delle norme che regolano il funzionamento dei Rifugi alpini per evitare, anche nell'interesse delle società proprietarie, incresiosi reclami ed eventuali ispezioni delle autorità competenti.